

Il confronto tra il filosofo credente e il medico ateo

REALE E VERONESI DIALOGO LAICO SULLA FINE DELLA VITA

MICHELA MARZANO

«Nessuno può decidere sulla vita di un uomo, e meno che mai può decidere lo Stato per legge. L'autodeterminazione, per quanto riguarda la vita, è irrinunciabile». Sono queste le conclusioni dell'ultimo saggio di Giovanni Reale e Umberto Veronesi, *Responsabilità della vita*, appena pubblicato da Bompiani. Un dialogo intenso e straordinario tra un credente e un non credente sui temi forse più complessi e controversi dell'esistenza, come il senso della morte, delle malattie e della sofferenza. Un dialogo tra uno dei massimi studiosi del pensiero filosofico antico e un medico conosciuto a livello mondiale per aver tra l'altro introdotto la chirurgia conservativa per il tumore della mammella. Un dialogo che incrocia la riflessione morale all'esperienza di tutti i giorni e che è capace di far emergere con forza alcuni tra i dilemmi etici più drammatici con cui ci si confronta in quanto esseri umani, senza mai irrigidirsi nella difesa ideologica di posizioni non concilia-

bili. Un dialogo, appunto. Cosa ormai rara in un'epoca come la nostra, in cui sembra molto difficile confrontarsi con gli altri, rimettersi in discussione. Eppure è solo attraverso il dialogo che il pensiero evolve e che si possono affrontare temi come la dignità della vita, e l'eutanasia senza scendere nei luoghi comuni o nelle polemiche, come fanno appunto Giovanni Reale e Umberto Veronesi.

Certo, Reale è un filosofo credente che valorizza la sacralità della vita. Ma difendere la vita non significa mai farne un «feticcio». Anzi, come scrive il filosofo, bisognerebbe stare attenti a non passare dalla «sacralità della vita» alla «sacralità della tecnica»,

visto che la vita deve poter avere la sua dignità anche e soprattutto nel suo momento finale e che essere credente non significa poi

essere «clericalista». Quanto a Umberto Veronesi, si tratta certo di un ateo che difende il principio di autonomia e di autodeterminazione dei pazienti, contestando ogni forma di paternalismo morale. Ma difendere questo principio non significa poi che i medici debbano venir meno alla propria vocazione e abbandonare i malati alla solitudine delle proprie scelte: un medico deve essere capace di adottare il punto di vista altrui, rispettarne le differenze specifiche e sapere che la «cura del corpo» non può mai prescindere dalla

consapevolezza delle sofferenze psicologiche legate ai mali fisici.

Discutendo alcuni casi che hanno animato molti dibattiti recenti, come quello di Piergiorgio Welby o quello di Eluana Englaro, il credente e il non credente arrivano a molte conclusioni condivise: nessuno può decidere al posto di un'altra persona quando è in gioco la dignità della propria vita; rispettare un essere umano significa rispettarlo sempre e non imporgli la propria visione del mondo e della vita. Per un filosofo cattolico come Reale il modo migliore per accompagnare una persona in fin di vita non è l'eutanasia ma le cure palliative. Nessuno può però arrogarsi il diritto, dice sempre

Giovanni Reale, di far passare per cure palliative l'accanimento terapeutico; curarsi non significa rifiutare la vulnerabilità della condizione umana. Per un medico non credente come Veronesi la vita resta un «bene disponibile» per ogni persona. Ma questo non significa che si debba poi rinunciare a riflettere su un'etica della morte. Come direbbe Jürgen Habermas, attraverso la forma dialogica dell'argomentazione si riesce a raggiungere un consenso anche quando si parte da punti di vista molto diversi. Riuscendo così a sormontare la barriera dell'incomunicabilità che impedisce tante volte di trovare una via di uscita di fronte ai dilemmi morali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discutendo i casi che hanno animato dibattiti recenti, condividono molte conclusioni



IL LIBRO
Responsabilità della vita
 di Giovanni Reale e Umberto Veronesi
 (Bompiani pagg. 272 euro 13)

